

Contagi in aumento e tre polmoniti

Baldino: «La rete sanitaria è pronta»

Ieri 24 positivi in più, casi in altre sei scuole. Il dg dell'Ausl: il virus non ha perso forza, ma oggi disponiamo di più armi

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

● Forse è prematuro parlare di una seconda ondata del coronavirus. Ma che anche a Piacenza si sia in presenza ormai di una ripresa sensibile dei contagi il direttore generale dell'Ausl Luca Baldino non fatica ad ammetterlo. Il bollettino regionale di ieri ha certificato la presenza di 24 nuovi contagi in provincia. E nelle scuole i casi di studenti positivi al Covid-19 sono in aumento sparso: alla dozzina di casi finora resi pubblici, dopo la primaria di Calendasco, due giorni fa, sono seguiti ieri tamponi positivi in altri sei casi, all'Isit Marconi, al Raineri e alle medie Faustini (due classi coinvolte), e, in provincia, un caso alla primaria di Cortemaggiore, all'Itis di Fiorenzuola e alla media di Gragnano.

Direttore Baldino, il fronte più sensibile sono i ricoveri. A che punto siamo?

«Abbiamo venti persone ricoverate col Covid, la maggioranza entrate in ospedale per altre patologie. Abbiamo tre polmoniti, con un quadro simile a marzo: una donna di 90 anni, un uomo di 70 e un secondo di 56 anni. Non sono in terapia intensiva ma in medicina d'urgenza. In due casi stiamo osservando miglioramenti».

LUCA BALDINO (AUSL)



Ritiene possa parlarsi di una seconda ondata della pandemia?

«E' una domanda che andrebbe fatta a Locatelli (Franco, presidente del Consiglio superiore di sanità, ndr). Diciamo che siamo di fronte a una ripresa. Previsioni? Aumenteranno i casi nella settimana, non c'è motivo di credere che diminuiscano a breve».

Si sente dire che, nell'ambito scolastico, sono tanti i casi di alunni positivi. Più di quelli ufficiali?

«I dati reali sono quelli ufficiali. In genere finora si è trattato di minorenni identificati positivi fuori dalla scuola, in famiglia in genere».

Il sistema sanitario piacentino è pronto ai nuovi possibili scenari che vengono avanti? La memoria di marzo è ancora nei cuori di tutti.

«Siamo pronti, sì. Abbiamo potenziato l'organico territoriale, l'ospedale è pronto, anche se non ci aspettiamo l'impatto di marzo. Abbiamo 18 Usca (Unità sanitarie continuità assistenziale - ndr) per curare a domicilio e decidere un eventuale ricovero. Non più tardi di 48 ore fa abbiamo inaugurato il nuovo reparto di Terapia Intensiva Respiratoria e insieme ad altre ristrutturazioni abbiamo portato la capacità di assistere in terapia intensiva 55 persone contemporaneamente. Abbiamo sufficiente disponibilità di dispositivi di protezione per il perso-



Un nuovo lockdown? Non lo credo possibile, oggi abbiamo tante misure intermedie, vedi le mascherine all'aperto»



Un intervento per fare tamponi a domicilio, nei mesi scorsi

nale sanitario e per i degenti, abbiamo definito procedure di accesso e di permanenza in ospedale che garantiscono un altissimo livello di sicurezza per chi si rivolge alle nostre strutture. Ma il virus va aggredito prima che i sintomi richiedano il ricovero. E qui gli alleati più preziosi dei cittadini sono i medici di famiglia e i pediatri di libera scelta. A loro occorre rivolgersi perché ci vengano segnalati presto i casi sospetti e per poter iniziare la cura già a domicilio».

Esistono veri e propri focolai sul territorio piacentino?

«No, se intendiamo fenomeni di 60-70 contagiati no. Abbiamo tanti nuclei familiari, che teniamo monitorati. Sono più concentrati sulla città, il motivo è evidente: ci sono più concentrazione e scambi di persone e contatti».

Ritiene sia ipotizzabile un secondo lockdown?

«Penso che sia impossibile, vi sono in campo molte misure non così drastiche. Freccie nell'arco, come le mascherine obbligatorie all'aperto. E riflessioni da fare su-

gli eventi pubblici, e controlli sull'applicazione delle norme negli esercizi pubblici».

Mi sembra di capire, direttore Baldino, che lei condivida appieno l'ordinanza della sindaca Barbieri sulle mascherine.

«Certo, ne abbiamo parlato insieme giovedì in occasione della visita dell'assessore regionale Donini. Il Comune di Piacenza, a causa dell'alta concentrazione di persone tipica della città, vede aumentare il rischio di non poter rispettare il distanziamento sociale anche all'aperto e quindi questa diventa una misura necessaria. Ormai è accertato da molti studi: le mascherine rappresentano un'argine alla diffusione e al contagio del virus anche se purtroppo non lo eliminano del tutto. Ormai abbiamo imparato che il virus si trasmette attraverso le goccioline espulse quando si tossisce, si starnutisce e si parla. Queste goccioline, di dimensione variabile a seconda del tipo di emissione, viaggiano nell'aria: le più piccole cadono a una distanza di 1 metro e mezzo, mentre quelle più grandi possono viaggiare anche ol-

tre, fino a sei metri di distanza, per esempio quando emesse con starnuto o un colpo di tosse. La mascherina diminuisce moltissimo la quantità di goccioline disperse nell'ambiente e dunque aiuta a difenderci».

L'obbligo di portare mascherine all'aperto risale ai mesi che pensavamo di esserci lasciati alle spalle: stiamo per ricadere in una situazione simile a quella dello scorso mese di marzo?

«Come ho detto prima, assistiamo a una ripresa. Sta aumentando il numero delle segnalazioni dei medici, le nostre unità di continuità assistenziale, le Usca, sono chiamate ogni giorno ad un numero considerevole di interventi, assistiamo all'arrivo in pronto soccorso di persone con sintomi polmonari anche gravi chiaramente riferibili all'infezione da Covid. Per ora i numeri che abbiamo visto nei mesi marzo e aprile sono ancora lontani, ma sappiamo di avere di fronte un nemico imprevedibile, capace di scatenare la sua potenza in poche settimane».

Quindi non possiamo dire che il virus è cambiato durante questa estate, che si è "ammorbido" come in tanti sostenevano, che era divenuto meno aggressivo.

«No, dal nostro punto di osservazione, che è quello sanitario e non quello virologico, continuiamo a notare che il virus è in grado di scatenare polmoniti gravi come quelle dello scorso inverno. Per le persone più fragili l'evoluzione della malattia è molto rapida. Ora disponiamo di un'arma in più: la nostra organizzazione se ben utilizzata può intercettare la malattia ai primi sintomi e dunque diminuire la necessità di ricovero in ospedale».

Ospedali e medici di famiglia dunque?

«Non basta, naturalmente: le epidemie si combattono isolando i focolai per evitare che ogni persona contagiata diventi a sua volta rischio per le persone che incrocia a casa, sul lavoro, a scuola, nel tempo libe-

ro. Qui diventano fondamentali le strutture territoriali dell'Igiene Pubblica che prende in carico ogni persona positiva mettendola in quarantena, e grazie all'indagine epidemiologica raggiunge e informa del rischio i suoi cosiddetti contatti stretti. A loro volta questi vengono posti in isolamento e sottoposti a tampone da parte del personale dell'Assistenza Primaria. In questo modo si riesce a spegnere i focolai di infezione. Anche la nostra capacità di effettuare e referare tamponi è stata aumentata, oggi siamo a 2 mila al giorno ma possiamo arrivare ai 4 mila».

Oltre alle mascherine?

«Una cosa importantissima: se abbiamo sintomi respiratori e febbre sopra 37,5, stiamo in casa. Isoliamoci in attesa di chiarire meglio l'origine dei sintomi in modo da non correre il rischio di fare del male a chi ci sta vicino. I medici di famiglia e i pediatri sono nostri alleati, rivolgiamoci a loro perché la cura sia tempestiva ed efficace, sia che si tratti di infezione da covid o di altre patologie invernali che sicuramente circoleranno anche quest'anno. Se ci viene prescritto il tampone stiamo in casa in attesa dell'esecuzione dello stesso e di ricevere l'esito: ci stiamo impegnando perché dal momento dell'esecuzione del tampone alla consegna del referto non passino 48 ore. E poi non dimentichiamo di rimanere a distanza di almeno un metro, un metro e mezzo, dalle altre persone tutte le volte che è possibile. Non dimentichiamo infine l'igiene delle mani. Se non è possibile usare l'acqua utilizziamo il gel idroalcolico».

Nei prossimi giorni partirà la nuova campagna di vaccinazione antinfluenzale, mai così caldamente consigliata da voi.

«Le persone di età superiore ai 60 anni e i malati cronici devono vaccinarsi contro l'influenza. Sarà più facile per il loro medico fare diagnosi corretta e impostare la terapia giusta qualora fossero colpite dal virus Covid-19».